SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

2ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente VASSALLI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 5
BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 2
ROSSANDA *(PCI)* 4

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dei senatori Rossanda ed altri.

Ne do lettura:

ROSSANDA, GROSSI, SALVATO, MILANI Eliseo. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere l'orientamento del Ministero relativamente agli strumenti di applicazione della riforma sanitaria ai detenuti e, in particolare, se ritiene conforme ai princìpi della riforma penitenziaria l'atteggiamento assunto dal direttore della casa circondariale di San Vittore in Milano circa le preoccupazioni espresse ai suoi colleghi dal dottor Giuliano Sacchi, per 7 anni medico del carcere stesso, a proposito delle responsabilità morali e legali collegate al lavoro sanitario nel carcere.

Invece di invitare i medici ad una serena discussione sui problemi accennati, il direttore ha ritenuto – a quanto risulta dalla lettera da lui inviata al dottor Sacchi e per conoscenza al Ministero il 29 agosto 1983 – di assumere un tono disciplinare, sostanzialmente minacciando la sospensione dall'incarico al dottor Sacchi e accusandolo di «pretesa estensione delle competenze sanitarie», di influenze negative «sui medici meno provveduti di esperienza penitenziaria» e «sui rapporti di servizio tra direzione e corpo sanitario». Nella lettera si riafferma, inoltre, il principio della diretta dipendenza del medico, oltre che dalla direzione sanitaria, anche da quella amministrativa.

Durante una recente visita di parlamentari e consiglieri comunali del PCI al carcere di San Vittore, il direttore, alla loro richiesta di informazione sull'episodio, rispose che la materia non era di loro competenza.

Poichè non è la prima volta che si verificano discordanze tra sanitari in servizio a San Vittore e la direzione del carcere, nonostante i cambiamenti del personale responsabile, si ha motivo di ritenere che le condizioni esistenti nel carcere stesso, unite ad una distorta applicazione della legislazione, producano condizioni di lavoro insoddisfacenti che pesano sulla coscienza dei medici che stanno a più diretto contatto con i detenuti.

A ciò si riferiva una interrogazione (numero 3-01927 del 16 aprile 1982) dei senatori Rossanda e Venanzi rimasta senza risposta nella VIII legislatura.

(3-00095)

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Mi sembra che all'interrogazione si possa rispondere suddividendola nelle parti nelle quali, concettualmente, è articolata.

Una prima parte, infatti, è relativa agli strumenti di applicazione della riforma sanitaria per i detenuti.

Per quanto riguarda, in particolare, la Casa circondariale di San Vittore,

gli elementi che metto a disposizione dei colleghi sono i seguenti: nella casa circondariale di San Vittore prestano servizio cinque medici incaricati e cinque medici provvisori su un organico complessivo di undici unità, nonchè quattro medici a parcella, che possono effettuare un totale medio di 800 visite mensili. Inoltre, sono state autorizzate 32 ore giornaliere di servizio integrativo di assistenza sanitaria in aggiunta alle 24 ore di guardia medica prevista dall'articolo 51 della legge n. 740 del 1970.

Il servizio infermieristico viene assicurato dalla guardia infermieristica, 24 ore su 24, mentre è stata autorizzata l'assunzione di 20 unità in attesa che si completi l'organico degli infermieri come previsto dall'articolo 80 della legge n. 354 del 26 luglio 1975. Sono, inoltre, adeguatamente assicurati i servizi specialistici di cui all'articolo 52 della citata legge n. 740 del 1970 nella generale ampia possibilità per la Direzione dell'Istituto di stipulare convenzioni con altri medici.

Il secondo momento dell'interrogazione è quello più specificatamente relativo al problema dottor Giuliano Sacchi.

In data 25 luglio 1983 il dottor Sacchi, medico incaricato provvisorio presso la casa circondariale di San Vittore, inviava una lettera «riservata personale ai colleghi medici» testualmente formulando critiche ed insinuazioni pesanti – fino ad adombrare la commissione di veri e propri reati – nei confronti della Direzione e del personale di custodia dell'Istituto di pena. Nella medesima lettera il dottor Sacchi prospettava l'opportunità di porre fine al suo lavoro a San Vittore, che avrebbe comportato una sorta di «complicità» con le autorità penitenziarie, e sollevava il problema di quale «posizione» i medici operanti nel settore penitenziario avrebbero dovuto «assumere nei confronti delle carceri di massima sicurezza».

Con lettera personale riservata del 29 agosto 1983 il direttore della casa circondariale di San Vittore formulava al dottor Sacchi un «rilievo», contestando il diritto del sanitario a formulare quel tipo di critiche e, soprattutto, a formularle in quella forma, nonchè il diritto ad assumere quel tipo di «posizione» nei confronti degli istituti a maggior indice di sicurezza.

In risposta, con lettera del 3 settembre 1983, il dottor Sacchi rassegnava le sue dimissioni, che confermava il successivo 6 settembre.

Credo, per considerazioni di carattere generale, che non ci sia dubbio che esistano difficoltà (ne fanno testimonianza anche le iniziative legislative che tra l'altro in questa sede e nell'altro ramo del Parlamento sono numerose proprio nel settore penitenziario e nella continua ricerca di adeguamento del sistema penitenziario) e molteplici esigenze determinate molto spesso da strutture non sufficienti, da frequenti carenze negli organici o frequenti vacanze superiori al limite di tollerabilità degli organi medesimi.

Si tratta di problemi sui quali il Governo sta approntando alcune misure, anche di carattere legislativo, a tutti note. Intanto il Parlamento, da parte sua, contribuisce a risolvere questo problema con la discussione, questa mattina, di un disegno di legge che, in qualche misura, prelude ad un comportamento in questo senso.

Se è vero che esistono tali problemi però è altrettanto vero che nel caso di specie non è sottratto agli organi centrali dell'Amministrazione penitenziaria l'esame degli aspetti della vicenda, sia sotto il profilo dei requisiti di legittimità sia sotto il profilo del merito della questione.

Non si può dimenticare che l'ordinamento penitenziario ed in particolare l'articolo 3 del regolamento di esecuzione, approvato con il decreto del

Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, attribuiscono al direttore dell'Istituto di pena il compito e la responsabilità del mantenimento della sicurezza, dell'ordine e della disciplina ed in particolare l'organizzazione, il coordinamento e lo svolgimento di tutte le attività relative al funzionamento dell'Istituto stesso.

Se, d'altra parte, si vuole riconoscere, come è giusto, ad un operatore sanitario il diritto di esprimere il suo pensiero, anche in forma critica, purchè ovviamente nei modi e nei limiti che la legge prevede, sarebbe assolutamente assurdo non riconoscere a chi dell'istituto nel suo complesso ha la responsabilità un analogo diritto.

Se poi un libero professionista, quale è un medico incaricato penitenziario, liberamente ritiene di non poter offrire la sua collaborazione nelle forme e nel modo che desidera e quindi si dimette, ciò è un fatto che per un verso riguarda la libertà della sua coscienza e delle sue determinazioni, per l'altro, con riguardo alle ragioni da cui nasce la sua decisione, può fare residuare un problema di carattere generale sul quale è giusto riflettere ed intervenire.

ROSSANDA. Onorevole Sottosegretario, mi dispiace di dovermi dichiarare estremamente insoddisfatta della risposta data dal Governo a tutti e due i quesiti, che lei ha correttamente voluto distinguere nel contesto della interrogazione. Per quanto riguarda la richiesta sull'applicazione della riforma sanitaria al carcere, la mia domanda non era riferita al numero dei medici o al tipo di servizio, che conosco bene per aver visitato il carcere. D'altra parte nella risposta del Sottosegretario credo che si sia sopravvalutata la guardia infermieristica; infatti non so come possa essere assicurato un simile servizio per ventiquattro ore con soltanto due infermieri in servizio in tutto il carcere (gli altri sono guardie carcerarie). La mia domanda si riferiva essenzialmente, poichè la riforma sanitaria del 1978 non distingue il detenuto dal cittadino italiano per quanto concerne il suo diritto ad essere curato, all'obbligo implicito di fornire servizi di tipo civile. Il fatto che nel carcere di San Vittore esista solamente un servizio dipendente dall'Amministrazione giudiziaria è un residuo del passato. Quindi volevo chiedere come si intenda modificare questa situazione.

Mi risulta che sono in corso alcune proposte da parte degli enti, che si trovano però ad uno stadio estremamente arretrato di trattativa, anche per via di una certa freddezza da parte dell'Amministrazione giudiziaria in questo senso. Il caso specifico sollevato in questa Commissione era esemplificativo di tale situazione. Quando un medico (faccio notare che il medico in questione era da sette anni «provvisoriamente» incaricato al carcere di San Vittore) dipende dall'Amministrazione giudiziaria in modo tale che una sua lettera, arrivata per caso al Direttore, suscita la reazione disciplinare che ha provocato, questo dimostra che per i sanitari non esiste una vera libertà di esercitare il proprio spazio di meditazione relativamente a questioni di etica professionale. La interpretazione data sul suo comportamento non è condividibile.

Quello che mi preoccupa molto è che in un clima di consapevolezza della situazione di disagio che esiste nelle carceri, specialmente in quelle dove le libertà dei detenuti sono estremamente ristrette, come a San Vittore da due anni, viga questo spirito e non viga uno spirito di maggiore apertura e comprensione nei confronti delle necessità individuali dei detenuti e di

quelli che dovrebbero essere addetti alla loro sicurezza nel rispetto della loro dignità di esseri umani; mi riferisco anche alle dichiarazioni del ministro Martinazzoli.

Per questo motivo trovo estremamente deludente questa risposta.

Se il Ministro avesse letto la documentazione presentata dal dottor Sacchi e le lettere dirette ai colleghi all'interno del carcere, potrebbe accertare che, per esempio, per quanto riguarda il regime di massima sicurezza, si chiede «quale posizione debbano assumere i medici nello stesso carcere, ove le innovazioni tecnologiche hanno come conseguenza un isolamento interpersonale pressochè diuturno, con risvolti psicofisici che possiamo ben immaginare, disturbi della vista e dell'udito e turbe psichiche varie». Vietare riflessioni su questa materia implica un atteggiamento gravemente lesivo della libertà professionale da parte dell'autorità del carcere.

So che ho esaurito il tempo a disposizione, ed anzi ringrazio il Presidente per avermelo concesso; ma vorrei concludere affermando che le norme speciali, di limitazione degli elementi di apertura introdotti nella vita carceraria dalla riforma penitenziaria, sono largamente applicate nel carcere di San Vittore. Questo spirito di chiusura è fonte di estrema preoccupazione per noi, che manterremo la nostra vigilanza.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO